

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Fiat über alles

EDOARDO GARDUMI

Il 1986 è stato per la Fiat un anno dai risultati straordinari. L'utile netto del gruppo nel suo insieme è stato superiore ai 2 mila miliardi, la capacità di autofinanziamento ha raggiunto i vertici eccezionali agli azionisti sono stati distribuiti sostanziosi dividendi. All'assemblea il presidente Giovanni Agnelli si è mostrato soddisfatto e ottimista ha parlato di un anno durante il quale è stato completato il processo di risanamento e di recupero di efficienza e ha indicato la via di una dinamica iniziativa nei mercati internazionali ora che è stata raggiunta una confortante «solidità economica».

È vero il bilancio non è privo di qualche ombra. Ci si attendeva che Agnelli dicesse qualcosa in più circa la sistemazione della spinosa partita delle azioni del gruppo già in mano ai soci libici e tuttora parcheggiate invendute nelle banche del consorzio che si era assunto il compito di collocarle. Quelle azioni incombono sempre come una spada di Damocle sui mercati finanziari e impacciano non poco quella operazione fiduciaria nei confronti dei risparmiatori che la Fiat si sforza anche con buoni argomenti di rianciare. Agnelli non ha saputo o voluto dire niente di più di quanto già si sapeva. Una soluzione ancora non è stata trovata.

L'assemblea torinese è servita però a chiarire definitivamente i contorni del primo tempo di quella che venne chiamata allora la più colossale operazione finanziaria mai tentata in Europa, la liquidazione nell'ottobre scorso della quota azionaria della libica Lafico e il rientro nelle casseforti della Fiat di circa un terzo dei titoli allora riscattati. Una fitta cortina fumogena alimentata dalle furbesche abilità dei migliori finanziari presenti sulla piazza aveva finora impedito di individuare bene tutti gli elementi del puzzle e di ricomporre in un quadro di insieme. Si può farlo adesso ottenendo così preziose informazioni su alcune componenti non marginali dei successi che i dirigenti del gruppo torinese hanno vantato ieri di fronte all'assemblea degli azionisti.

Quando dunque nell'ottobre scorso la libica Lafico accetta di cedere il 15,19% di capitale ordinario (più il 13 e rotti per cento di titoli privilegiati) la manovra finanziaria si sviluppa seguendo sostanzialmente le linee seguenti. L'Ilil una società finanziaria controllata dalla Fiat decide di comperare un terzo circa delle azioni in vendita per un valore di poco superiore ai 1.500 miliardi. Chiede quindi un prestito a Mediobanca il prestigioso istituto milanese diretto da Enrico Cuccia. Mediobanca tira fuori i soldi e li gira all'Ilil a un tasso di interesse bassissimo, in media il 2,5%, ottenendo in cambio come pegno azioni di società che lo stesso Ilil controlla la Saes la Mito la Toro. A questo punto Mediobanca emette un prestito obbligazionario garantito dalle azioni assunte in pegno e convertibile nelle stesse entro dati periodi di tempo. Il prestito viene interamente sottoscritto nel giro di alcuni mesi da un'altra società della Fiat la Sicind la quale quindi provvede a riversare nelle casse di Mediobanca i 1.500 miliardi che questa aveva anticipato all'Ilil.

Dunque andando al sodo da chi sono venuti i 1.500 miliardi finiti nelle tasche di Cuccia? Dalla stessa Fiat naturalmente. Ma perché allora si è montato questo complicatissimo marchingegno? Non poteva la casa torinese intervenire direttamente? Poteva certo ma non le conveniva. Per due ragioni. Innanzitutto perché un conto è fare un investimento con denaro proprio un altro è farlo con denaro apparentemente preso a prestito. Nel primo caso si pagano le tasse nel secondo è invece possibile chiedere e ottenere sostanziose esenzioni. Poi perché giocando sulle plusvalenze e sulle minusvalenze delle partecipazioni così riversate da una società all'altra si riesce a far sparire buona parte della ricchezza monopolata. E nella vicenda in questione le esenzioni preventive superano evidentemente di gran lunga il costo degli interessi pur modestissimi pagati per il prestito.

Dunque alla domanda da dove sono venuti i 1.500 miliardi finiti nelle tasche di Cuccia si può ora rispondere per una parte dalla Fiat per un'altra calcolabile sicuramente in alcune centinaia di miliardi dal fisco italiano cioè dalle tasche dei contribuenti.

La Fiat sia chiaro non ha fatto niente di illegale si è solo limitata a sfruttare tutte le possibilità che le offre l'attuale legislazione. Però ora forse risulta più evidente perché il ministro Visentini si è tanto coriosamente opposto al recupero del drenaggio fiscale per i lavoratori nel corso di questi anni e perché più di tanto le aliquote dell'Irpef non si possono correggere senza dare da una parte vuol dire risparmiare dall'altra.

Ma c'è un altro fatto da considerare un'altra illuminante scoperta. Mediobanca è una banca pubblica il suo capitale è per il 56% controllato dagli istituti di credito dell'Ir. Senza il suo determinante apporto questo sofisticato meccanismo di legale evasione non si sarebbe potuto montare. C'è cioè un pezzo di Stato che si nutre le sue migliori energie per sottrarre centinaia di miliardi a un altro pezzo di Stato. Risultato più chiaro ora perché l'autonomia di Mediobanca è in realtà a far parte dei più sacri valori della nazione?

L'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente

Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06 4930351 2 3 4 5 e
4931251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano v.ale Fulu o Te
siti 75 telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4535
Direttore responsabile G. Giuseppe F. Mennel a

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bernola 34 Torino telefono 011/51531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02 63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici v.ale Fulu o Testi 75 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano v.ale dei Pileggi 5 Roma

Franco Bassanini replica alle polemiche del vicesegretario psi sul gruppo della Sinistra indipendente

«Caro Martelli, in Parlamento non mi sento un abusivo»

ROMA Perché date tanto fastidio come Sinistra indipendente? Lo chiedo al vicesegretario uscente del gruppo della Camera, Franco Bassanini, prendendo spunto dalla polemica innescata da Claudio Martelli sull'«insaturazione» degli indipendenti eletti nelle liste del Pci e sul bilio ripresa, ovviamente ma assai più grossolanamente, dal segretario radicale Giovanni Negri.

Mah le ragioni di questo attacco non mi sembrano molto chiare tanto più che la Sinistra indipendente in quanto gruppo parlamentare esiste ormai al Senato dal '68 e alla Camera dall'83. Del resto i regolamenti parlamentari parlano chiaro venti deputati (e dieci senatori) possono costituire gruppo autonomo se lo vogliono. Anche nel nostro caso sino al 2 di luglio nulla è prestabilito saranno i singoli parlamentari eletti come in dipendenza nelle liste del Pci a decidere che cosa fare o ve collocarsi.

Questa è forma, bene Ma veniamo alla sostanza. Mi sembra di capire che il vicesegretario del Psi ponga una questione di principio se sia lecito costituire in gruppo autonomo personalità che non hanno presentato loro liste.

La questione di principio sarebbe fondata solo ammettendo che la società debba essere rappresentata nelle istituzioni esclusivamente da iscritti ad un partito. Ciò non solo è escluso dalla Costituzione che riconosce il ruolo fondamentale dei partiti ma non attribuisce ad essi la funzione di unico strumento e tramite della organizzazione democratica della società. Ma questo è mi pare anche e soprattutto contraddittorio con la grande e crescente complessità e articolazione pluralistica della società italiana. Il Partito comunista ha colto prima di chiunque altro la necessità di offrire strumenti e canali - fino ai seggi in Parlamento - per dare espressione voce e rappresentanza nelle istituzioni a questa complessa realtà non tutta direttamente organizzata e organizzabile nella forma partito. Insomma vedo in questo la manifestazione di una concezione più moderna più ricca della democrazia.

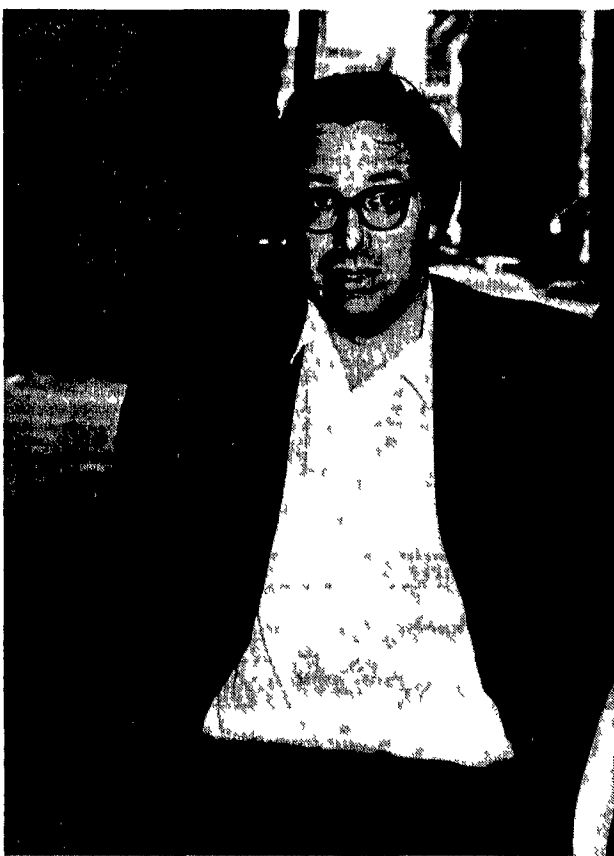
Seguendo questo ragionamento basterebbe eleggere gli indipendenti non anche consentir loro di costituire gruppi autonomi.

Si ma il mio ragionamento non si ferma qui. Non basta eleggere degli indipendenti. Occorre anche consentire che questa indipendenza si manifesti nell'attività parlamentare e istituzionale. Ora il nostro e il Parlamento di gruppi anche se ogni parte menziona rappresentanza nazionale il punto è che nell'attività delle Camere sono quasi sempre i gruppi ad emergere come portatori di scelte

A Claudio Martelli gli indipendenti eletti nelle liste del Pci non piacciono. In uno scritto sull'«Avanti!» ha condannato «la prassi usata dal Pci dello sdoganamento dei propri gruppi parlamentari». Per Martelli l'abolizione della Sinistra indipendente sarebbe «una prova che nel Pci qualcosa può cambiare

sul piano politico e sulle prospettive». Perché tanto fastidio e come rispondono i diretti interessati? «La questione di principio sarebbe fondata solo ammettendo che la società debba essere rappresentata nelle istituzioni esclusivamente dagli iscritti ad un partito», è la replica di Franco Bassanini

GIORGIO FRASCA POLARA



Franco Bassanini

te è obbligato a far parte di questo gruppo. Chiunque di noi può restare nel gruppo Pci (ci sono precedenti) o far parte a sé nel gruppo misto ed anche questo è capitato. Ma poi la costituzione di un gruppo esalta la possibilità di svolgere anche attraverso un confronto comune ed una libera dialettica una funzione autonoma di proposta di stimolo di critica di controllo. Altro che emarginazione. La storia parlamentare di questi anni di mostra che proprio la peculiarità natura della Sinistra indipendente ha consentito di raccogliere intorno a nostre proposte adesioni di parlamentari di diversi orientamenti prescindendo da logiche di schieramento.

Obiezione opposta così costituisce un doppiante del punto però o ne usciamo con ragguagliamento o vincono (mi scusino per costamento) Formigoni e C. cc. olina

Per un tem simile mi scrive Giuseppe N. coli dalla provincia di Bergamo. Ho fatto un trapianto renale cinque anni fa da allora ho girato mezzo mondo e vado al massimo.

Non nesco a comprendere l'opposizione di tanta gente a donare i propri organi ad altre persone che ne hanno un disperato bisogno. Vorrei che vedessero bambini di due anni (ho speranza diretta) costretti a vivere in simbiosi con un rene artificiale. Sono lieto per la tua salute e ti auguro di girare l'altra metà del mondo. Io nesco però a comprendere l'opposizione. L'idea di possesso e di continuità del proprio corpo e di quello dei familiari anche dopo che la morte sia stata accertata senza più dubbi ha radici antichissime nella tradizione e

Se e per questo Martelli dice addirittura che in questo modo il Pci invade «abusivamente» spazi e tempi dei vari parlamentari. Potremmo rispondere che non c'è nessun abuso ma un'interpretazione corretta e consolidata di precise norme regolamentari. Ma anche qui non è questo il punto. Il Pci paga certamente un prezzo per garantire questa sua ampia rappresentanza della società italiana e dello stesso popolo di sinistra. Rinnuncia infatti a molti seggi e al peso che gliene deriva in un sistema ispirato alle regole della rappresentanza proporzionale. In più accetta il confronto

Il Pci quale, a differenza di altri partiti, ha in sostanza a disposizione due gruppi e maggiore spazio di manovra.

Il Pci quale, a differenza di altri partiti, ha in sostanza a disposizione due gruppi e maggiore spazio di manovra.

Il Pci quale, a differenza di altri partiti, ha in sostanza a disposizione due gruppi e maggiore spazio di manovra.

Intervento

Qualità del progresso e qualità della vita

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

Scrivere per l'Unità una riflessione per il «do po elezioni» significa ripartire dalla interlocuzione che avviene nei giorni di aprile per nostre candidature nella Sinistra indipendente. Fu rono in discussione in quei giorni punti programmatici energia opere pubbliche abusivismo ma la rottura avvenne nei giorni della crisi di governo sulla difesa del referendum non era in discussione questo o quel altro artificio tecnico ma la centralità della questione in gioco che invece veniva mortificata dal rito della politica il rito degli schieramenti.

Emergono in modo netto i limiti critici dell'oggi del Pci da confrontarsi con le richieste che la realtà pone alle forze politiche.

L'Italia ha visto alcuni decenni di trasformazioni profonde. La struttura sociale si è venuta articolando in modo da rendere complesse le contrapposizioni mentre con le luci e le ombre che anche negli altri paesi industriali hanno caratterizzato questo processo si è registrata l'avanzata tecnologia e una significativa ristrutturazione dell'impianto produttivo. La sofferenza sociale prima legata alla netta del conflitto di classe si è spostata agli effetti di una società caratterizzata dallo svuotamento di solidarietà collettiva a favore di risposte corporative o individuali mentre la lega dei sociali diversi (una volta diversi anche per aspirazioni). Nei ghetti urbani dove anziani e giovani consumano la loro emarginazione splende tutavia l'insegna della Coop e si levano le colate di cemento della Lega delle cooperative.

Ma tutto ciò è dialettico con un paese che vive e discute e - dovremmo anche aggiungere - che vota. In questa realtà sempre più avvertita aumenta l'impatto dei guasti del modello di crescita sin qui perseguito. Lo sviluppo del movimento verde avviene ben prima di Ceromby e segna la penetrazione tra la gente di un dubbio diffuso sulla qualità del progresso verso la qualità della vita.

Arrivano i giorni di Ceromby l'acqua malata di atrazine i litari scanditi dai divieti di balneazione son tutto con le città assiate da ingorghi in nome della mobilità privata il rifiuto di questo appare al commentatore politico punto di vista settoriale rispetto alla politica di quadro complessivo. Stigge l'intreccio tra politiche di conversione industriale opere pubbliche agricoltura e questione ecologica.

È in questo la arretratezza tra la cultura della società dei partiti e la realtà i partiti avvertono dai segni che vengono dall'opinio diffusa che la questione verde è importante ma non ne colgono la centralità.

Si prenda come esempio il tema della politica industriale. Le nuove tecnologie si traducono sempre più og-

Difficile ci pare classificare come settoriale questi problemi. Di più diremo che non c'è oggi in Italia una cultura politica capace di coglierne la centralità. Non è questo il Pci che bastava fare il giro dei dibattiti dell'estate scorsa al festival dell'Unità per cogliere una disponibilità ampia a mettere in discussione il patrimonio ideologico a confrontarlo con il «nuovo» croceante. Ma questa domanda si trova di fronte un quadro dirigente ancora ammalato di molti dei miti dell'industrialismo e di un pragmatismo che impedisce di recepire la spinta ideale che la gente esprime. «Si disingegnerò voi dal genere di rinunciare al consumo». Questa frase assume bene l'autoclausura dal ruolo dirigente di una generazione che nella direzione politica si è venuta omologando a burocrazia senza distintivo di partito.

L'esperienza istituzionale verde ma molto più la ricchezza e la continuità del movimento ambientalista - che non può certo essere rinchiuso nell'ambito del 2,5% - rappresentano il vago severo per un auspicio bile decollo. Non si tratta dunque di strizzare l'occhio al Pci o al Psi in nome di una comune culla ideologica nel prossimo Parlamento su un insieme di punti programmatici potranno avvenire convergenze o inecquivocabili differenziazioni. Sarà il crogiolo in cui questa cultura politica si svilupperà e selezionerà i nuovi interlocutori per gli anni a venire.

Ma aggiunge che un esponente comunista della Usl messo al corrente dei fatti non ha mosso un dito. Accerterò quel che è accaduto. L'episodio mi ricorda (l'Unità 18 giugno) quel giovane Nazzareno che ha ammesso di aver spostato il voto dal Pci alla Dc dopo aver atteso sei mesi che un compagno gli fornisse alcuni documenti (legittimi) che aveva richiesto. «Mi sono rivolto a un senatore dc in una settimana ho risolto. Mi sono sentito obbligato». Critici chiamano giustamente il clientelismo. Ma quale voto trascinano diritti reali perché non sono «problemi di massa» ma soltanto casi individuali?

Il signor Raimondo Stussi farmacista in pensione e dirigente del Wwf in Val di Cecina mi scrive «D'accordo con l'attuazione dei referendum sull'energia ma quelli sulla caccia? O almeno perché non decidersi a fare una nuova legge che ridimensioni la caccia riducendo i calendari venatori e proteggendo le specie migratrici?». La lettera ha coinciso con il congresso dell'Arca Caccia nel quale finalmente ambientalisti e cacciatori hanno dialogato in vista di una buona legge che è possibile lo non sono mai stati cacciatori anche se ho spesso apprezzato il cinghiale sardo in salma. Mi convinco sempre di più che la nostra cultura verso gli animali deve passare dall'abuso alla coesistenza che implica regole nuove per la caccia la sperimentazione gli zoo i circhi l'allevamento. Tra coloro che hanno contribuito a ridurre mi posso ricordare Balducci un cucciolo di leopardo abbandonato dalla madre che abbiamo allevato in famiglia per quasi cinque mesi. Se sarà a corto di argomenti raccontate questa esperienza un qualche mercoledì durante l'estate.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

La Carta della vita



nelle credenze religiose. Le leggi di molti paesi sono adesso orientate al criterio del silenzio assenso (facoltà di prelievo se non vi è esplicita opposizione) che mi sembra di poter condividere. Ben poco si fa purtroppo per prevenire le malattie prima di dover ricorrere al trapianto che è sempre «mors tua vita mea».

Il compagno De Toffoli mi segnala che il sig. Giovanni De Carli di Belluno ex deportato nel campo di sterminio di Dachau che tre anni fa ha avuto finalmente assegnato il vitale spettante gli per legge in

vece dei soldi ha ricevuto una lettera in cui gli si chiede di documentare i motivi della deportazione e il tipo di lavoro svolto nei campi di concentramento. Il Carli avrebbe potuto rispondere «volgetevi al tenente Carli comando Ss di Belluno. Ha dovuto invece presentare testimonianze e atti notori. Ricordo che il compagno Perna ch'esse tempo al Senato se è vero che ministri e sottosegretari anche se nominati per brevissimo tempo quando sono dipendenti pubblici possono mettersi in pensiero dallo Stato con il grado e gli emolumenti del

massimo livello quello governativo anche se erano bidelli o dattilografi? È vero. Lo chiedo e li ottengono con rapidità senza neanche dover documentare i motivi della nomina e il tipo di lavoro svolto.

Una dottoressa mi scrive (Irmando) dalla Calabria perché avendo ascoltato alla televisione un mio appello in cui parlavo di diritto al lavoro e di onestà mi vuole informare che la sua carriera è bloccata «per aver involontariamente intralciato la storia di nascita di una concorrente figlia di un medico notevole